

## PRESENTAZIONI

DIogene LAERZIO, *Vite dei filosofi* (traduzione italiana a cura di MARCELLO GIGANTE. Bari, Laterza, 1962. Un vol. di pp. XLIII-660.

L'opera di Diogene Laerzio è, come è noto, la più ampia storia della filosofia che ci abbia lasciato l'antichità. Essa è perciò, nonostante i suoi difetti, uno strumento indispensabile di lavoro per lo studioso della filosofia antica. Quanto mai opportuna e gradita risulta pertanto la presente traduzione integrale italiana a cura di Marcello Gigante. In mancanza di un'edizione critica dell'intera opera il traduttore ha compiuto il suo lavoro seguendo il testo di R. D. Hicks nell'edizione della Loeb Classical Library, ma tenendo presente le numerose edizioni critiche parziali e la letteratura sull'argomento. Nella « Premessa alla traduzione » il Gigante tratta dello stato delle edizioni integrali e parziali dell'opera di Diogene Laerzio; sarebbe stato desiderabile anche una introduzione sulla persona di Diogene Laerzio, sulla sua opera, sulla struttura delle *Vite dei filosofi*, del tipo, per esempio, di quella premessa dallo Hicks alla citata edizione. Accompagnano e seguono la traduzione note riguardanti la costituzione del testo, di carattere storico, esplicativo e bibliografico; chiudono il volume gli indici dei nomi, delle citazioni poetiche e dei dati cronologici per arcònti. È da ricordare infine che, come già accenna lo stesso Gigante, è annunciata come imminente l'edizione critica del testo greco delle *Vite dei filosofi* a cura di H. S. Long negli Oxford Classical Texts.

a.b.

FILIPPO PIEMONTESE, *La 'veritas' agostiniana e l'agostinismo perenne*, Milano, Marzorati Editore, 1963. Un vol. di cm. 21 x 15 e di pp. 215.

« La ricerca contenuta nel presente libro — avverte l'A. — è costituita da un'indagine storica intorno alla dottrina agostiniana dell'*illuminatio* e della *veritas in interiore homine* ... e da successive considerazioni di ordine teoretico ». L'indagine storica studia, piuttosto rapidamente, la dottrina dell'illuminazione nel *De beata vita*, nei

*Soliloquia*, nel *De libero arbitrio* (cap. III), nel *De magistro*, nel *De vera religione*, nelle *Confessioni* (cap. IV), in due passi del *De Trinitate* (XII, 15, 24 e XIV, 15, 21) (cap. V). Il sesto capitolo esclude l'interpretazione ontologista del pensiero agostiniano; il settimo accenna alle tre fondamentali interpretazioni del pensiero agostiniano: ancora l'interpretazione ontologista, quella di S. Tommaso e quella di S. Bonaventura, che segna una « via mediana » tra l'ontologismo e l'interpretazione tomistica. Su questa via mediana si collocano varie interpretazioni recenti (Cayré, Jolivet, Sciacca ed altri). Dopo un capitolo su « Il *lumen intelligentiae* e l'autocoscienza » vengono le considerazioni teoretiche svolte negli ultimi tre capitoli. « La *veritas* agostiniana, per chi ne accetti l'interna lezione, pone dunque alcune istanze di ulteriore determinazione speculativa. In armonia con le esigenze e i problemi del pensiero odierno, a noi sembra di trovare una risposta soddisfacente... a quelle domande implicite, in taluni aspetti della dottrina sciacchiana dell'interiorità oggettiva » (p. 150). Nella dottrina dello Sciacca, infatti, il Piemontese vede integrata la concezione agostiniana con quella di S. Tommaso e del Rosmini.

Gli aspetti fondamentali dell'agostinismo perenne sono: « l'interiorità e intelligibilità e oggettività della verità...; la verità come impronta creata nell'anima dall'illuminazione divina; la rilevanza e la centralità dell'autocoscienza; il "personalismo" filosofico...; l'unità fontale di fede e ragione, di filosofia e teologia nell'unico Verbo che ci illumina naturalmente e soprannaturalmente... ».

s.v.r.

DAVID HUME, *Dialoghi sulla religione naturale*, a cura di MARIO DAL PRA. Bari, Laterza, 1963. Un vol. di pp. XLIII-169.

Il presente volume offre la prima traduzione italiana dei Dialoghi dello Hume condotta con la nota competenza da Mario Dal Pra, sul testo con annotazioni critiche pubblicato da Norman Kemp Smith nel 1935 sulla base del manoscritto dell'opera conservato nella biblioteca della Royal So-

ciety di Edimburgo. Precede il testo dello Hume una chiara e informata *prefazione del traduttore*, divisa in tre parti. La prima parte traccia la storia della composizione e della pubblicazione dei Dialoghi; la seconda delinea la struttura fondamentale dell'opera e ricorda le diverse principali interpretazioni che di essa hanno dato gli studiosi dal tempo dello Hume fino ai nostri giorni, ricavando dall'analisi del dibattito intorno ai Dialoghi due indicazioni: «la prima concerne gli stretti legami storici che i Dialoghi hanno con le posizioni teologiche e religiose contemporanee...una seconda indicazione è quella che ci impedisce di seguire troppo facilmente il cammino degli interpreti *mistici* del pensiero dello Hume...La rivelazione e la fede non rivestono... per Hume il valore di una apertura mistica, quanto il senso di una completa rinuncia ai valori della ragione». La terza parte della prefazione riguarda infine l'edizione curata da Norman Kemp Smith e i criteri seguiti nella presente traduzione

a.b.

GEORGE W. F. HEGEL, *Principes de la philosophie du droit*. Paris, Editions Gallimard, 1963. Un volume di pp. 380.

Il volume, che appare ora nella collezione «*Idées*» di Gallimard, offre la traduzione completa della *Filosofia del diritto* di Berlino del 1821, condotta sul testo della seconda edizione del Lasson (Leipzig, 1921), omettendo le aggiunte fatte dal Gans sulla base dell'insegnamento orale di Hegel. Precede il testo una «*Notice*» di J. Hyppolite mirante a inquadrare la filosofia del diritto nell'ambito del sistema hegeliano e in particolare della filosofia dello spirito, a delinearne le strutture essenziali, a seguirne infine per rapidi cenni la genesi nel pensiero stesso di Hegel. La conclusione a cui giunge l'Autore è che Hegel nella *Filosofia del diritto*, «...ha voluto riconciliare la soggettività infinita propria del Cristianesimo con l'ideale della città antica, secondo il quale lo stato è per il cittadino lo scopo finale del suo mondo. Egli ha voluto mantenere in seno allo stato il liberalismo borghese, pur affermando che lo stato è al di sopra della società civile...Queste opposizioni, quella del Cristianesimo e dello stato terrestre, quella dell'uomo privato e del cittadino, del mondo economico e dello stato politico, sono ancora le nostre opposizioni. È per questo che la filosofia hegeliana del diritto è ancora viva, sia pure meno in ciò che essa ha preteso di stabilire di definitivo che nei problemi da essa posti (p. 26).

a. b.

*La Sinistra hegeliana*. Testi scelti da KARL LOEWITH. Traduzione italiana di CLAUDIO CESA, Bari, Laterza, 1960. Un vol. di pp. VII-517.

Il volume contiene una scelta di testi, molti dei quali altrimenti difficilmente accessibili, di H. Heine, A. Ruge, M. Hess, M. Stirner, B. Bauer (di cui viene riportata, fra l'altro, per intero la *Tromba del giudizio universale contro Hegel, ateo e anticristo*), L. Feuerbach, K. Marx e S. Kierkegaard.

Segue l'antologia una nota storico-critica di K. Loewith che spiega implicitamente i criteri che hanno presieduto alla scelta dei testi. Le fitte pagine del Loewith sono di interessante lettura anche se il loro contenuto avrebbe potuto essere più chiaramente e più ordinatamente esposto; riassumiamone comunque le linee essenziali.

La concezione che del proprio pensiero ebbe Hegel stesso, come esprimente, sulla base della storicizzazione della filosofia, la raggiunta totalità del sistema, porta i pensatori della Sinistra hegeliana alla convinzione che dopo Hegel la filosofia debba battere una strada totalmente nuova. Staccandosi dal sistema conservatore del maestro e interpretando in senso rivoluzionario il metodo dialettico, la Sinistra hegeliana concepisce innanzi tutto la filosofia come critica dell'esistente (nella religione prima e nella politica poi) sul fondamento della confutazione della tesi hegeliana dell'unità di essenza ed esistenza. Abbiamo pertanto in Feuerbach l'affermazione della inadeguatezza delle determinazioni logiche rispetto all'esistenza sensibile colta nella intuizione; in Marx (*Critica della filosofia del diritto di Hegel*) non già la critica al principio hegeliano della unità di razionale e reale in se stesso considerato, ma l'affermazione che Hegel non si è reso conto della contraddizione esistente nel suo tempo fra società civile e società politica e della necessità di superarla; in Kierkegaard infine si presenta la negazione della identità hegeliana di essenza ed esistenza e la rivendicazione della realtà dell'esistente nella sua singolarità ed interiorità. Il pensiero della Sinistra hegeliana non si ferma tuttavia alla concezione della filosofia come critica puramente teoretica dell'esistente, ma ne trae come conseguenza (in Ruge e in Hess ma soprattutto in Marx) l'esigenza di «tradurre la filosofia in pratica e quindi di superare la filosofia in quanto tale». Questo passaggio dalla filosofia alla prassi è reso possibile, conclude il Loewith, dalla riduzione della realtà a storia, come prodotto dell'attività dell'uomo, poiché altrimenti non avrebbe senso parlare di una prassi volta a trasformare il mondo. Questa riduzione del «*mundus rerum*» al